

CANNES

«La donna della sabbia» di Teshigahara (Giappone) ha aperto ufficialmente il XVII festival



Alcuni membri della giuria del Festival fotografati sulla terrazza del palazzo del cinema. Da sinistra: Charles Boyer, il critico francese Jean Jacques Gauthier, l'attrice francese Genevieve Page, che ha alla sua sinistra il regista Fritz Lang (telefoto).

Riescono ad amarsi in una allucinante «prigione» le prime

Uno scienziato sceglie di condividere la ossessiva segregazione di una donna

Cinema L'implacabile Lemmy Jackson

Dal nostro inviato

CANNES, 30. Al Giappone, che a Cannes è stato fra i protagonisti di parecchi festival (anche quello del 1963, con Harakiri) è toccato di aprire stasera, non moderato successo, la rassegna delle opere in concorso. Hiroshi Teshigahara, regista nipponico delle nuove leve, presenta qui a Cannes la sua prima opera, l'attrice Kyoko Kishida, così riasume il senso del film La donna della sabbia, da lui prodotto e diretto: «Il mio personaggio è un giovane studioso, che degli insetti; io lo sono del mondo degli uomini». E in effetti la ossessiva, grave vicenda, decisa da un romanzo di Kobo Abe, che lo scrittore medesimo ha sceneggiato per lo schermo, vuol essere, in tutta chiarezza, un apologo sulla vita umana. Frustrato, ed esaltato eroe di esso è un giovane studioso, che vedano aggirarsi per lontane, assolate, asettate regioni, alla ricerca di rarità entomologiche, cui amerebbe adattare il proprio nome. Costretto a difendere in quei luoghi, avendo mancato l'ultimo mezzo di trasporto della giornata, egli chiede alla gente del vicino villaggio; e gli viene offerta la casa di una donna sola, situata sul fondo d'un mutole burrone. La donna è occupata in una fatica di studio, che socialmente utile; toglier via la sabbia che, scivolando insensibilmente o precipitando d'un tratto, per ragione di vento, minaccia di soffocare il suo villaggio e lei stessa (già il marito, e la figlia, sono scomparsi in quell'infernale giro), nonché, di seguito, il resto del paese. L'uomo considera pazzesco tanto sacrificio, sia pure compiuto per il vantaggio della comunità; e non gli si possono dar...

tutti i torti, benché la sua ferrea logica appaia sorretta da un non meno duro egoismo. Fiumano il suo spavento quando, essendo stata ritirata la scala di corda che costituisce l'unica via d'uscita, si vedrà obbligato anche lui a partecipare, chissà per quanto, di quella solitudine e di quel lavoro bestiale. Se la sabbia non viene spalata, infatti, gli spietati carcerieri non forniscono alla mal assortita coppia né cibo né acqua. L'uomo tenta di rifiutarsi alla condanna, cerca vanamente di scappare; vi riesce una volta, ma è al punto di morire, preda di nuovo della sabbia maligna, ed è salvato dai carcerieri che lo riconducono poi nella sua bizzarra prigione. Alla quale si sente ora stringere anche da un soggiogante e costante legame sessuale con la donna. Attorno a questo impulso quasi animalesco rinascono a poco a poco, d'altronde, gli affetti di malinconia, di dolore, di angoscia e di miseria della quotidianità, e infine qualcosa di più: mentre architetta sistemi per inviare messaggi di fuori, intrappolato all'ultimo in un uccello, il giovane scopre in quell'immensa aridità una vena d'acqua, ed entro di lui si risveglia l'interesse scientifico. Quando la donna, incinta, ha bisogno di cure, e gli impensabili guardiani accettano di parlarla da un medico, nella sua mente si accende una nuova fiamma fissata al proprio posto: l'uomo è libero finalmente di andarsene — sono passati molti mesi — di rientrare nella civiltà. Ma, appunto perché sciolto dai vincoli, padrone nuovamente di sé, egli decide di rimanere nella fossa, e il «mondo ufficiale» lo dichiarerà disubbidiente. L'allegria risulta abbastanza palese, sebbene non tutte le componenti simboliche del quadro siano altrettanto perspicue: un certo numero di scene, e, al livello della natura piuttosto che della storia, sembra rappresentare la morale della favola, angosciosa negli sviluppi, e in sostanza edificante nelle conclusioni. La donna, allusivo concentrato di terra, fedeltà, pazienza, altruismo, è l'immagine più calzante del dramma, cui nuoce tuttavia il timbro della narrazione; la quale si muove secondo uno schema in fondo naturalistico, non privo talora di pattezza (e, per converso, esortato da complicati grafici d'un gusto ai limiti dell'astratto), comunque improprio a quella che dovrebbe essere la tensione espressiva di un argomento. Per un paragone approssimativo, si direbbe che il suo linguaggio è non un caso duno dei più suggestivi, ma di quelle più suggestive siano le due mute, intense, ardue scene d'amore, che si potrebbero definire «invenzioni» in una ideale antologia dell'arte cinematografica internazionale. Ma, per tenere il discorso — come è doveroso — nel campo della cultura giapponese, essa è a volte aliena dalla nostra, ci sembra di poter dire che l'equilibrio dialettico tra la tipicità di una condizione particolare e l'altitudine complessiva di un significato generale, quale si raggiungeva ad esempio nell'isola nuda di Kaneto Shindo, è assente o, almeno, solo a scorcio, nella Donna della sabbia; e ciò, definitiva, per un difetto di ritmo e di stile. Anche se Teshigahara e i suoi collaboratori (il regista, il direttore della fotografia in bianco e nero, Hiroshi Segawa, e quello della musica, Tohru Takemitsu) confermano, almeno in parte, la maturità intellettuale e probante della loro opera indipendente, la sua capacità di cimentarsi con i grandi motivi della esistenza della coscienza del nostro tempo, Effacci, altresì, gli altri: più, tuttavia, Kyoko Kishida, alla quale meglio si adattava il personaggio, che il suo arguto, e a volte interpretazione di Hiroshima, non amour, ha avuto una breve esperienza hollywoodiana (era l'antagonista del Mario Brando in un ruolo di primo piano), e non scorge, purtroppo, qualche traccia.

Aggeo Savioli

E' uscito il primo numero di «Televisione»

E' uscita la prima rivista italiana di TV, intitolata «Televisione», edita da un Comitato di redazione che comprende nomi di critici, studiosi, registi, scrittori. Il Comitato di redazione comprende i nomi di Adriano Belloio, Gianni Cesario, Ivano Cipriani, Edmo Fenoglio, Arturo Gismondi, Vito Pandolfi, Maurizio Poni, Evelina Taroni. Direttore responsabile è Arturo Gismondi. «Televisione» si propone di creare un contributo al discorso critico sui programmi, ad un livello che la pubblicità dei quotidiani e dei settimanali si è dimostrata per gran parte impossibilitata a condurre, sugli aspetti estetici e di linguaggio della TV, sui problemi giuridici posti dalla esistenza del monopolio statale della radio e della televisione.

Televisione si propone anche di pubblicare testi, italiani o stranieri, da indicare quali esempi di un repertorio televisivo legato ai grandi temi culturali e ideali della parte più moderna e viva della società italiana. L'abbonamento sostenitore permanente, che dà diritto a ricevere la rivista anche negli anni futuri, costa L. 10.000 (abbonamento annuo (6 numeri) L. 2.000). Il primo numero reca articoli di: Arturo Gismondi («Passato, dopolavoristico o strumento di cultura?»; il dibattito su «una legge per la Rai»; cui segue un articolo di Edmo Fenoglio, Arturo Gismondi, Ivano Cipriani, Nanni Loy Giancarlo Sbragia, Alberto Cortina, Paolo Morroni; sen Maurizio Valenzi; inoltre un tele-dramma originale: «Alla conquista del potere» di Elio Pagliarani; Articoli di: Alfredo Barra, G.anni Cesario, Ivano Cipriani, Gianni Castellano, Vittorio Cottafavi, Angelo D'Alessandro, Edmo Fenoglio, Vito Pandolfi, Maurizio Poni, Evelina Terzoni.

Cinema L'implacabile Lemmy Jackson

Dal nostro inviato

Sottoprodotto della serie di Eddie Constantine, realizzato in Spagna con la regia di Jose Luis, Lemmy Jackson (questa volta Jackson e non Caution, forse a causa dei diritti d'autore) arriva a Madrid povera in canna e si fa subito assoldare da un misterioso Martinez, di cui viene mostrato solo l'anello che porta a un dito, mentre si vede frequentemente il piedino che batte per terra. Per il resto, non solo è impassibile, come nella serie francese, ma addirittura imbandito, trovandosi evidentemente a disagio nell'atmosfera franchista che gli impedisce di sfogare i suoi istinti piccanti. C'è qualche pasticcio, d'accordo, ma come ripreso al rallezatore, e le donne sono insipide. Quanto alla trama, è di un semplicismo sconcertante: il Martinez che dicevamo ordina a Lemmy di rapinare la Banca Nazionale, con l'aiuto di uomini scelti e mediante la sostituzione di alcune persone adatte al controllo delle pesetas. Cosa, facilmente, quest'ultima, in Spagna dove i sindacati hanno scarsissima influenza. Lemmy, si intende, esegue gli ordini a puntino, solo per smascherare il piedino che batte per terra. Ma il suo cervello è inconsuetamente ritardato; e non sapremo come l'avventura andrebbe a finire se non giungesse in extremis un bravo milite a toglierlo d'imbarazzo. Eddie Constantine è sempre un simpaticone. Perciò gli auguriamo di tornar presto a Parigi.

Dopo Parma il «Canzoniere» viaggerà per l'Italia

PARMA, 30. La lotta per la democrazia e quella per la liberazione dal nazifascismo è stata accompagnata in questo secolo, nel nostro paese, da una vasta gamma di canti popolari, ordinati ora in un Festival svoltosi in questi giorni con notevole successo a Parma. L'ordinatore, Roberto Leydi, ed il regista Tito Crivelli, hanno selezionato un gruppo di canzoni, fra le più rappresentative, e le hanno presentate in due parti: una dedicata ai canti di protesta, dalla fine del secolo scorso sino ai giorni nostri, l'altra a quelli della Resistenza. L'iniziativa è del movimento del Nuovo canzoniere italiano, che da un anno si dedica a meticolosa ricerca nel campo dei canti popolari, di lavoro e di protesta, sociali e politici.

La prima parte del programma Festival comprende alcuni brani dei quali prima di ora si ignorava l'esistenza: il canto, ad esempio, che offre una interpretazione della vicenda degli anarchici Sacco e Vanzetti condannati a morte negli Stati Uniti; e quello antico delle mondarise dal titolo Bella ciao, che ha un'origine stilistica omonima canzone partigiana. L'uno e l'altro sono stati scovati dagli incaricati del Nuovo canzoniere italiano nei paesi della Valle Padana, così come buona parte delle altre canzoni di protesta: da L'Italia è malata a Le povere filandere, da La nostra società è la fiamma a La canzone della lega, da L'amarezza delle mondine a Bella ciao, che echeggiano la disparità delle classi sociali; da L'amore mio non piange a Sciar padrun da i belli bragh bianchi, da Le otto ore a Sono cieco, che affrontano problemi sindacali; da Stornelli d'estivo a La tradotta di Notara, da O Gorizia tu sei maledetta a Povero Matteotti, da Sulla sponda argentina a La canzone delle brigate internazionali.

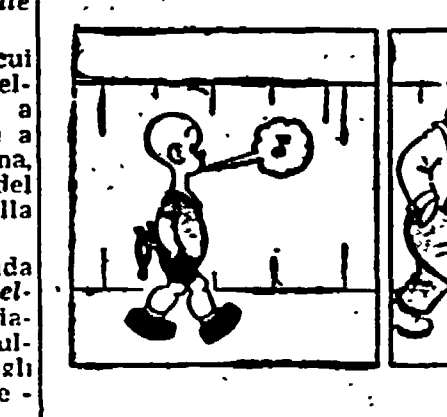
Il letto rosa L'apprendistato amoroso di un giovane, Gianni, nel periodo immediatamente precedente la prima guerra mondiale, in piena belle époque. E insieme un leggero giovinco, molto divertito, sulla superficie del costume. Donnine, giovinco e mature, dalla favolosa arrendevolezza; padri rigidi e nel contempo scellerati; sacerdoti che recitano in cantazione Sant'Agostino; zie galeotte; presidi di scuole timorati di Dio e grottescamente fedeli al Paese. Il quale è la Germania del Kaiser Guglielmo II. In questa cornice, un simpatico ragazzo, consuma rapidamente il periodo della sua pubertà fino a la fine del secolo scorso sino ai giorni nostri, l'altra a quelli della Resistenza. L'iniziativa è del movimento del Nuovo canzoniere italiano, che da un anno si dedica a meticolosa ricerca nel campo dei canti popolari, di lavoro e di protesta, sociali e politici.

Da questa prima fase, i cui brani risalgono al periodo della prima guerra mondiale, a quello della lotta antifascista, a quello della guerra di Spagna, lo spettacolo allestito a cura del Nuovo canzoniere italiano, che da un anno si dedica a meticolosa ricerca nel campo dei canti popolari, di lavoro e di protesta, sociali e politici. Comincia, questa seconda parte, con la ripetizione di Bella ciao, nella versione partigiana e continua con un canto sulle note di un famoso coro degli alpini: «Lassù sulle montagne bandiera nera». Da Pietà è morto, si passa ad Addio padre. Lo spettacolo prosegue con la Bonaguidice e Quei brigati neri, con Non c'è tenente (un canto che inneggia all'eguaglianza fra i partigiani guidati da un ideale più che da un grado) e Cosa rimiri mio bel partigiano, con Le tre bandiere e l'Inno famoso della Brigata Garibaldi («La più bella, la più forte, la più forte che ci sia, quando passa, quando avanza, il nemico fugge allor, siamo fieri, siamo forti, per cacciare l'invasor»).

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



HENRY di Carl Anderson



LOUIE di Hanan



Sullo schermo il romanzo di Pratolini

Polemiche per «La costanza della ragione»



Catherine Deneuve sarà una delle interpreti del film «La costanza della ragione» tratto dal romanzo di Pratolini

Pasquale Festa Campanile inizierà il 1. giugno le riprese del film La costanza della ragione del romanzo omonimo di Vasco Pratolini. Gli attori principali, sinora scritturati, sono Sami Frey, Enrico Maria Salerno e Catherine Deneuve. Il regista lo scrittore sono tornati in questi giorni da Firenze dove hanno compiuto sopralluoghi nei posti che hanno ispirato l'autore del romanzo. In merito alla trasposizione cinematografica della sua opera Vasco Pratolini ha dichiarato: «Dapprima mi ero opposto e rambrandomi si trattasse di un romanzo particolarmente difficile a tradursi sullo schermo per la molteplicità dei piani narrativi, tra passato prossimo e remoto, presente e presente storico. Mi sono arreso dopo aver letto la sceneggiatura molto bella per la verità, e penso che Festa Campanile non farà un buon film». Dal canto suo Festa Campanile ha detto: «Da molto tempo speravo di poter portare sullo schermo una storia con protagonisti italiani e un fatto convenzionale. Non vedo perché debbano criticare il mio operato prima che il film sia fatto. Vi sono inoltre precedenti di ottima riuscita quali Lancaster siciliano, Delon lucano, Girardot milanese e tanti altri. Lo dirà il film se i personaggi sono attendibili o meno. Dipenderà da me se riuscirò a far vivere i due interpreti come italiani in un ambiente italiano».

Table with Rai V programmi section, listing programs for NAZIONALE and SECONDO channels for the day of May 1st, 1964.

Table with Rai V programmi section, listing programs for TERZO channel for the day of May 1st, 1964.

Table with Rai V programmi section, listing programs for DOMANI NAZIONALE channel for the day of May 2nd, 1964.

Table with Rai V programmi section, listing programs for DOMANI SECONDO channel for the day of May 2nd, 1964.

Table with Rai V programmi section, listing programs for DOMANI TERZO channel for the day of May 2nd, 1964.

Non c'è dubbio che le polemiche modificate apportate alla formula di Tribuna politica, hanno giocato alla trasmissione; l'abbiamo potuto constatare anche ieri sera, assistendo alla puntata sul Rilancio dell'euro-peismo. La maggiore breccia dei singoli interventi e la loro conseguente moltiplicazione nonché il diritto di interruzione hanno svelato il dibattito, l'hanno reso più serrato e vivace. Tuttavia, ci pare che sia necessario lavorare ancora per catturare tutte le possibilità potenziali della rubrica, la cui chiarezza è senza dubbio quella del collegamento più stretto con l'attualità, la polemica quotidiana, gli interessi più vivi dei telespettatori. Bisogna, secondo noi, cercare di liberare completamente Tribuna politica, da ogni rigidità, pur rispettando i diritti di ciascuno dei protagonisti, di modo che la discussione risulti più diretta e vigorosa; bisogna che, nella scelta dei temi, si guardi il più possibile dalla astrattezza, dai problemi troppo generali e, invece, si mettano sul tappeto gli argomenti sui quali è più opportuno, settimana per settimana, l'attenzione del paese. E bene, a nostro parere, studiare e migliorare la formula già fin da adesso, per non trovarsi, tra qualche mese, a dover fare i conti magari con una routine che segnerebbe necessariamente un calo di interesse da parte del pubblico. Tribuna politica, è uno dei punti di forza dei programmi televisivi: sarebbe veramente grave se, per un motivo identifi-cabile, si limitasse nelle sue possibilità. Opportuno è stato lo spostamento della Fiera dei sogni sul secondo canale, a livello più avanzato. Ieri sera, la trasmissione è stata abbastanza buona: sia per merito della nuova concorrente la Fiera milanese Erminda che del irrimediabile Claudio Villa. L'una e l'altro, nei modi rispettivi, hanno portato una ventata di autenticità sul palcoscenico del teatro della Fiera, rompendo più volte gli schemi che lo spettacolo condotto da Mike Bongiorno cerca sempre, ostinatamente, di mantenere. In questo senso,

controcanale

Una Tribuna migliore anche le lacrime di Villa hanno contribuito a dar sangue alla trasmissione, che ha una giustificazione (quando ce l'ha) soprattutto in questa presenza di personaggi non convenzionali tra i concorrenti. Purtroppo, Bongiorno, con il suo solito modo di fare paternalistico, tende a smussare le punte e a livellare tutta le esperienze umane che traspaiono dalle parole dei protagonisti. Ieri sera, ad esempio, egli ha cercato di sorridere distolatamente sui racconti della fioria, avvolgendoli in una patina di gratuito esotismo, mentre da essi, invece, traucava un mondo umiliante e triste della Milano notturna, il rovescio misero della rutilante «città del miracolo», dove, all'ombra delle brillanti insegne dei night club, si svolge una squallida guerra delle mance. Ma, si sa, il Fiera di battaglia della Fiera dei sogni deve essere, per Mike, soltanto «Allergia», e non importa che bisogna sa o no, persino per coloro che alla trasmissione partecipano.